

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334  
1120921 – parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it facebook :  
Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

# SETE DI PAROLA

11 – 17 febbraio

## QUARESIMA:



**Voglia  
di purificazione,  
di guarigione,  
voglia di ricominciare**

*“Signore, tu puoi purificarmi”*

# Cos'è l'autenticità ?

Essere autentici significa vivere a contatto con la parte più vera di sé. Significa non avere più bisogno di nascondere a sé stessi le proprie parti fragili, nascondendole dietro una "maschera".

Quaresima significa anche togliersi la maschera, fidarsi di Gesù che ci conosce e ci ama per quello che siamo, senza bisogno di farci vedere migliori.

Significa spogliarci della presunzione, mostrare a Lui le nostre malattie sapendo che non ci giudica ma ci vuole guarire. Egli ci vuole restituire alla verità di chi siamo, di che cosa siamo. Vuole convincerci che sì, siamo fatti di terra, ma siamo una terra impastata di eternità, una terra amata che è capace di produrre una piantagione di vero progresso, civiltà, amicizia, solidarietà, amore, e proiettata verso l' immenso di Dio. La quaresima ci invita all' autenticità di noi stessi, a spogliarci della tristezza, del pessimismo, del cinismo e scoprire la tenerezza di chi ci ha fatti e che vuole essere chiamato da noi ABBA' cioè PAPA'.

Anche la scienza e precisamente la psicologia hanno scoperto come quel Gesù di Nazareth conosceva bene la natura umana e voleva (e vuole) guarirci tornando ad essere noi stessi in pienezza liberandoci da tutto ciò che ci condiziona e fa ammalare le profondità della nostra vita.

Gesù ci ha detto che Dio viene, scende dal cielo per mettersi al servizio del nostro **BENESSERE TOTALE**. Non viene a imporci il suo dominio ma a **LAVARCI I PIEDI, TOCCARE LA NOSTRA CARNE AMMALATA, DARCI SE STESSO DA MANGIARE PER DARE ALLA NOSTRA VITA UNA QUALITA' ETERNA**, innalzandoci alla **DIGNITA' DI FIGLI SUOI**.

Leggiamo cosa ci dice uno psicoterapeuta e psicologo molto in gamba. Si chiama Carl Rogers. Anche lui, secondo me, ci invita, dal suo punto di vista di scienziato, alla scoperta del vero significato della quaresima che è un cammino di guarigione e di autenticità.

## Prima di due puntate

### LE RADICI DELL'AUTENTICITA': IMPARARE A CONOSCERSI ED ACCETTARSI.

Rogers era innanzitutto uno psicoterapeuta. Ciò che apprese e scrisse fu l'esito del suo lavoro sul campo. Nel suo approccio, si sforzava di creare un clima favorevole alla crescita e di evidenziare un valore fondamentale: che la persona in terapia, "quella persona", ha valore nella sua unicità, in ogni suo aspetto, così com'è. Da questo atteggiamento terapeutico, di accettazione ed empatia verso il paziente,

scaturiscono i più importanti cambiamenti: la persona può cominciare lentamente a dar valore ai diversi aspetti di sé; a provare e sentire ciò che avviene dentro di sé; ad utilizzare il proprio organismo, i suoi vissuti più autentici, per guidare il proprio comportamento. In poche parole, **grazie alla psicoterapia, la persona impara ad accettarsi e conoscersi, e inizia un cambiamento che la orienta verso una**

**maggior autenticità, da cui scaturiscono nuovi livelli di benessere.**

Quando ciò accade, intervengono modificazioni significative nel valore che le persone danno ai vari aspetti della propria esperienza: tornano, in qualche modo, a molte delle caratteristiche proprie dell'infanzia. **Il modo di valutare le cose proprio della persona matura è per molti aspetti simile a quello del bambino. È fluido, mutevole, basato sul momento presente; il criterio di valutazione è posto all'interno, ed è l'esperienza a tenerlo costantemente al corrente dei valori presenti. Rispetto al bambino, tuttavia, il processo di valutazione dell'adulto è molto più complesso, perché non si basa solo sul significato attuale ma anche su tutte le esperienze simili del passato: ha in sé nuovo e vecchio. Questo processo di valutazione maturo non è cosa semplice e non ci sono garanzie che le scelte fatte promuovano lo sviluppo del sé; tuttavia, l'apertura all'esperienza assicura la possibilità di correggere gli errori.**

#### **LE 9 CARATTERISTICHE DELL'AUTENTICITÀ**

**Carl Rogers osservava i suoi pazienti mentre miglioravano in terapia.** Li accompagnava mentre si sforzavano di trovare "la propria strada", mentre riscoprivano chi fossero realmente. Dopo anni di esperienza, colse un modello comune, **individuò una modalità tipica della persona sana che definì "essere ciò che veramente si è", e che associava a una vita "piena".**

**Rogers riscontrò alcuni atteggiamenti specifici nelle persone che progredivano in terapia.** Esse tendevano ad abbandonare le false apparenze e la sensazione di "dover essere" in un certo modo; smettevano di corrispondere alle attese degli altri; si sforzavano di essere autentiche, senza pianificare il proprio comportamento in base alle aspettative sociali; tendevano a

volersi dirigere da sole e ad utilizzare i propri vissuti come guida, restando aperte alla propria esperienza interna, alla propria sensibilità e ai propri valori. Inoltre, queste persone davano valore positivo all'empatia e all'accettazione degli altri, e apprezzavano le relazioni interpersonali profonde. Il loro comportamento, infine, tendeva ad essere incisivo e socialmente produttivo.

Rogers stilò così un **elenco delle caratteristiche che le persone che scelgono la via dell'autenticità gradualmente sviluppano:**

- **Al di là delle apparenze.** La persona mostra una tendenza ad allontanarsi, sia pure con timore ed esitazione, da un sé che non è reale: non sa dove si dirige, ma si rende conto di allontanarsi da qualche cosa. Invece di sforzarsi di apparire in un certo modo, comincia ad essere se stessa, magari una persona spaventata, che si nasconde dietro le apparenze perché si considera troppo inadeguata per mostrarsi al mondo.
- **Al di là del dover essere.** La persona inizia ad abbandonare le maschere sociali, quelle che utilizzava per adeguarsi al modello di "ciò che si dovrebbe essere". Spesso, assorbiamo profondamente e inconsapevolmente dei modelli circa cosa si dovrebbe fare e come ci si dovrebbe comportare, che pongono in cattiva luce le più spontanee e genuine manifestazioni di sé. Così, sentiamo profondamente che ciò che siamo è sbagliato, brutto o cattivo e che dovremmo vergognarcene. Con fatica, la persona che sceglie l'autenticità si allontana da queste concezioni e inizia ad apprezzare le naturali imperfezioni presenti in ciascuno di noi.
- **Al di là delle attese degli altri.** Come conseguenza, viene meno

anche la pressione percepita a corrispondere a ciò che gli altri si aspettano da una "persona normale". La persona inizia a essere ciò che è, senza preoccuparsi di ciò che l'altro potrebbe aspettarsi. Non si tratta di disinteressarsi a ciò che gli altri pensano o credono, ma di darsi in primo luogo la libertà di essere come piace a noi, assumendocene la responsabilità e dando espressione a ciò che noi abbiamo già valutato e considerato come positivo.

- **Al di là del piacere agli altri.** Molte persone hanno modellato se stesse sforzandosi di piacere agli altri, ma dal momento in cui iniziano a valutarsi positivamente, diventano veramente libere ed abbandonano tale modo di essere. Fanno semplicemente ciò che vogliono, senza curarsi di ciò che gli altri pensano si dovrebbe fare.
- **Sentire di potersi dirigere da soli.** La persona si muove gradualmente verso la propria autonomia, divenendo responsabile di sé e decidendo le mete verso cui dirigersi, le attività e i modelli di comportamento che hanno significato per lei. Non fa sempre delle buone scelte, ma sceglie e impara dalle esperienze fatte, trovando ciò frustrante ma entusiasmante.
- **Sentire di essere in continuo cambiamento.** Rogers notò anche che i suoi pazienti si accorgevano di cambiare costantemente. Sentivano di essere un "processo", non una "struttura". Quando le persone si muovono verso l'autenticità non sono turbate dall'accorgersi che non provano sempre gli stessi sentimenti e non sono sempre coerenti: la necessità di trovare conclusioni e soluzioni definitive sembra

diminuire. Non sentono più di dover difendere un modo di essere, le proprie opinioni, le abitudini o i modi di entrare in relazione che li hanno definiti per tanto tempo. Si aprono al cambiamento, guidati dalle proprie reazioni genuine.

- **Sentirsi aperti all'esperienza.** La persona evolve verso un modo di vivere accettante, aperto e disponibile nei confronti della propria esperienza, e inizia ad ascoltarsi, a prestare attenzione ai propri vissuti. Si apre verso sentimenti che non aveva mai saputo sperimentare completamente: vivendoli, li trova meno terribili e crea maggiore contatto con la propria esperienza. Gradualmente, si accorge che i propri vissuti sono una risorsa, non un nemico. Acquisisce così una spontaneità e un'auto-accettazione simili a quelle di un animale o di un bambino.
- **Sentirsi capaci di accettare gli altri.** Quando si diviene capaci di accettare la propria esperienza, si accetta anche quella degli altri: anche loro hanno pensieri, emozioni, agiscono in base alle proprie convinzioni e... fanno errori.
- **Sentirsi fiduciosi verso se stessi.** Infine, la persona giunge progressivamente ad apprezzare e ad aver fiducia in quanto sperimenta. Molte persone iniziano ad affermarsi nei loro campi quando cominciano a fidarsi di se stesse, a permettersi di sentire i propri sentimenti, di vivere seguendo i valori che scoprono e ad esprimersi in modo unico e personale.



# Il vescovo Tonino Bello e la malattia

di Paola Mastropasqua e  
Angelica Stramazzi

Nel corso della sua vita, don Tonino è stato essenzialmente un uomo nel senso più alto del termine. Ha vissuto appieno ogni istante donato da Dio, ha gioito, ha pianto, ha riso e ha sopportato con onore la sofferenza. Ma soprattutto ha servito gli ultimi, i diseredati, i senzatetto, i respinti, gli abbandonati. In special modo, da quando fu nominato vescovo nel 1982, non ha mai dimenticato di far sì che le nuove generazioni divenissero protagoniste dei suoi messaggi.

Nato da una famiglia salentina, studiò presso i seminari di Ugento e di Molfetta, capendo fin da subito che il messaggio evangelico non era stato concepito per i dotti e per i sapienti, ma per coloro che non potevano facilmente attingere alla Parola del Salvatore perché schiacciati dagli affanni quotidiani e da mille debolezze. Così don Tonino, il vescovo umile col grembiule, ha sempre annunciato messaggi di pace e di speranza, sempre attento a non “vendere fumo” o false illusioni. Ai giovani suggeriva con forte impeto di mordere la vita, di coltivare le amicizie e di porsi come soggetti critici all’intero di una società che già in quegli anni tendeva all’omologazione. Il cristiano – questo il suo pensiero – deve essere sempre sovversivo, cioè deve essere in grado di andare controcorrente, senza mai fermarsi in superficie. Don Tonino poneva così l’urgenza di scavare la Parola, farla



propria, serbarla nel proprio cuore: agendo in questo modo infatti, anche gli smarriti potevano trovare in Cristo una guida autentica che non tradisce mai. Dopo aver rinunciato ai segni di potere per far spazio al “Potere dei segni”, il prelado pugliese compose un brano dal titolo “Ala di riserva”, in cui sostanzialmente chiedeva a Dio un sostegno perché in certi frangenti della vita è difficile volare da soli. E se nella solitudine in molti si fortificano, don Tonino riteneva che la condivisione fosse da privilegiare, da scegliere come stile di vita. Una vita che, soprattutto i giovani, dovrebbero tornare ad amare con forza, a morderla e non a rosicchiarla. Insomma, il messaggio di questo umile vescovo destinato alle nuove generazioni era – ed è – un messaggio alto e nobile, un messaggio che va assolutamente riscoperto e non abbandonato. Giovani, fatevi avanti e iniziate a marciare controcorrente! Tutt’altro che fautore del memento mori – che considerava terrorismo spirituale –, don Tonino era uomo del Tabernacolo, appassionato della vita. Invitava ad una esistenza fino in cima. Il suo sguardo spesso si posava sugli ultimi e i sui malati, ai quali mai faceva mancare

sostegno e con i quali ne ha condiviso la condizione. Tante le lettere, pubblicate sul giornale diocesano Luce e Vita, di incoraggiamento e di vicinanza nella sofferenza, da infermo a infermo. Le sue parole risuonano, anche oggi, vere più che mai: “Coraggio ce la faremo. Il Signore ci ama e non si dimentica di nessuno”.

Un figlio di Dio si riconosce nell'ora della sofferenza e della morte. Don Tonino Bello nella malattia e nell'agonia mostrava la sua credibilità di discepolo. Nel libro “Parola di Uomo” di Domenico Cives, si racconta che il medico personale del presule si convertiva proprio grazie all'incontro con la malattia del suo Vescovo. Provato dal cancro, don Tonino non era mai disperato, ma rimaneva saldo nella fede e vicino a Maria, le cui icone riempivano la stanza. Così, nei giorni del calvario, in qualsiasi posizione, lui avrebbe potuto sempre contemplare il volto della Vergine. Un giorno, quell'uomo di scienza chiedeva: “Come puoi continuare a credere nella bontà di un Dio che ti perseguita con tanta crudeltà?”. Non tardava la risposta: “Dio non perseguita nessuno. Semmai persegue dei fini. Proprio tu, medico che si vanta della sua razionalità, inciampi nella banale equazione secondo la quale la malattia è una sorta di vendetta divina”.

È una tentazione comune quella di credere in un Dio che si diverte a dispensare punizioni, infliggendo dolori a seconda dei meriti e dei demeriti. Il Dio di don Tonino non tratta le sue creature con severo e austero distacco, “non prova gusto a vederci dondolare sull'altalena dei dolori”. È un Dio che sconcerta per la prossimità all'uomo e per il suo amore radicale che passa dalla croce di suo Figlio.

Gesù è il capo dei sofferenti! E gli uomini, nella malattia, diventano “contestatori stabili del mito dell'efficienza”. Alla cultura utilitaristica dello scarto che pretende di eliminare il dolore ad ogni costo, anche arrivando a sopprimere il sofferente, considerato inutile perché non produttivo, don Tonino proponeva una prospettiva audace, propria di chi è intimo del Padre. La sofferenza, per il Vescovo pugliese, sorregge spiritualmente il mondo, nella stessa misura in cui la passione di Gesù sorregge il cammino verso il Regno: “se noi dovessimo lasciare la croce su cui siamo confitti (non sconfitti) il mondo si scompenserebbe”.

Se da un lato, don Tonino suggeriva di non vergognarsi della malattia che fa rassomigliare di più a Gesù Cristo, dall'altro, incoraggiava a non rassegnarsi. Abbracciare il mistero della propria sofferenza, trasformando la condizione di limite in occasione, senza lasciarsi andare al desiderio della morte. Con la consapevolezza che la croce è segnaletica verticale, indica la speranza del Cielo. È croce con le ali, come quella raffigurata nel suo stemma vescovile. “Una croce senza peso”, è una promessa con cui il Signore invita, “nonostante il dolore e le stroncature dei nostri programmi, ad avere fiducia nella sua misericordia”.

## **Domenica 11**

**Vangelo secondo Marco 1,40-45**

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a

mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Ermes Ronchi)

Un lebbroso. Il più malato dei malati. La sua malattia non è solo fisica. È uno che c'è ma non esiste. La legge ordina «Starà solo, lontano, fuori dell'accampamento» (Lv 13,46). E Gesù, invece di lasciarlo solo e lontano, supera le regole, abbatte le barriere, lo accoglie e lo tocca. Tocca l'intoccabile. Ama l'inamabile. Nessun sacerdote l'avrebbe fatto, non solo per paura, ma perché lo vietava la Legge: quell'uomo era un castigato da Dio, un reietto, un rifiuto del cielo. Il lebbroso non ha nome né volto, perché è ogni uomo. A nome di ogni creatura dice una frase bellissima: «Se vuoi, puoi guarirmi». Con tutta la discrezione di cui è capace: «Se vuoi». Il suo futuro è appeso a un «se». E intuisco Gesù felice di questa domanda grande e sommessa, che lo obbliga a rivelarsi: «Se vuoi». A nome nostro il lebbroso chiede: che cosa vuole veramente Dio da questa carne piagata, da queste lacrime? Cos'è la volontà di Dio? Sacrifici, sofferenze e pazienza, come dicono i sacerdoti? O un figlio guarito? E Gesù è costretto a rivelare Dio. È costretto a dire una parola ultima e immensa sul cuore di Dio: «Lo voglio: guarisci!». Ripetiamocelo, con emozione, con pace, con forza. Lo voglio. Eternamente Dio vuole figli guariti. A me dice: «Lo voglio: guarisci!». A Lazzaro grida: «Lo voglio: vieni fuori!». Alla figlia di Gairo sussurra: «Talità kum. Lo voglio: alzati!». È la buona novella: invece di un Dio che condanna, il Dio che fa grazia, che guarisce la vita. Io sono certo della volontà

di Dio. Lo mostra Gesù, a ogni pagina. Dio è guarigione! Non conosco i modi. So che non sarà moltiplicando i miracoli. Non conosco i tempi, ma so che lotta con me contro ogni mio male, rinnovando goccia a goccia la vita, stella a stella la notte. Il lebbroso guarito disobbedendo a Gesù si mise a proclamare e a divulgare il fatto. Ha ricevuto e ora diventa donatore: dona attraverso gesti e parole la sua l'esperienza felice di Dio. L'immondo, il castigato, diviene fonte di stupore e di Vangelo. Ciò che è scritto qui non è una fiaba, funziona davvero, funziona così. Persone piene di Gesù oggi riescono a fare le stesse cose di Gesù. Pieni di Gesù fanno miracoli. Sono andati dai lebbrosi del nostro tempo: barboni, tossici, prostitute, li hanno toccati, un gesto di affetto, un sorriso, e molti di questi, e sono migliaia e migliaia, sono letteralmente guariti dal loro male, e sono diventati a loro volta guaritori. Prendere il Vangelo sul serio ha dentro una potenza che cambia il mondo. E tutti quelli che l'hanno preso sul serio, e hanno toccato i lebbrosi del loro tempo, tutti testimoniano, da san Francesco in avanti, che fare questo dona una grande felicità.

### **PER LA PREGHIERA**

(Preghiera per i malati)

Vergine Maria,  
sii al capezzale di tutti i malati del mondo:  
di coloro che, in questo momento,  
hanno perduto conoscenza e stanno per morire;  
di coloro che stanno per iniziare la loro  
agonia;  
di coloro che hanno abbandonato  
ogni speranza di guarigione;  
di coloro che gridano e piangono di dolore;  
di coloro che non riescono a curarsi  
per mancanza di denaro;  
di coloro che vorrebbero camminare  
e che devono rimanere immobili;  
di coloro che dovrebbero mettersi a letto  
e che la miseria costringe a lavorare;  
di coloro che cercano invano, nel letto,

una posizione meno dolorosa;  
di coloro che passano delle lunghe notti  
senza poter dormire;  
di coloro che sono tormentati  
dalla preoccupazione di una famiglia  
nell'indigenza;  
di coloro che devono rinunciare  
ai loro più cari progetti per l'avvenire;  
di coloro, soprattutto, che non credono ad  
una vita migliore;  
di coloro che si ribellano e maledicono  
Dio;  
di coloro che non sanno che il Cristo ha  
sofferto come loro.  
Sii per questi nostri fratelli ammalati,  
Madre di conforto e consolazione. Amen.

## Lunedì 12

**Vangelo secondo Marco 8,11-13**

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

### SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Chi si rende infedele al contratto d'amore matrimoniale è un adultero. Perciò Gesù chiama generazione adultera gli ebrei suoi contemporanei, che si ostinavano in una infedeltà con l'alleanza contratta con Dio. Non hanno perciò diritto di pretendere un particolare segno oltre ai molti segni che egli offriva a tutti, per poter credere al Cristo. O meglio, verrà dato loro un segno ma non ora: allorché il Messia penderà, crocifisso, dalla croce a cui lo hanno ingiustamente condannato e quindi dopo un breve "soggiorno" nel sepolcro, risorge glorioso, sarà allora quel segno di Giona, rimasto nell'abisso per tre giorni, a testimoniare ancora più chiaramente a

favore di Gesù. C'è un richiamo evidente alla fedeltà nei confronti del Signore, fedeltà alle promesse battesimali e ai nostri impegni contratti successivamente anche verso il nostro prossimo. La fede e la certezza della risurrezione ci aiutano a superare gli ostacoli della vita presente in vista di quella futura. Non ci mancano i segni, è solo troppo debole la nostra fede per saperli riconoscere. "Signore, aumenta in noi la fede".

### PER LA PREGHIERA

Spirito Santo, gioia del Padre, dono del Figlio, soffio di vita, vento di pace, sei tu la nostra forza, tu la sorgente di ogni speranza. Luce che non muore, susciti nel tempo testimoni del Risorto.

La nostra vita sia memoria del Figlio, i nostri linguaggi eco della sua voce, perché mai si spenga l'inno di gioia degli apostoli, dei martiri e dei santi, fino al giorno in cui l'intero creato diventerà un unico canto all'Eterno.

Nel tuo grande amore, rendici testimoni di speranza.

## Martedì 13

**Vangelo secondo Marco 8,14-21**

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero:

«Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

I farisei non capiscono Gesù chiedendogli un segno, ma, riguardo all'incomprensione, anche gli apostoli non scherzano... Gesù li ammonisce dicendo di non essere ipocriti come Erode (così si deduce dal parallelo di Lc 12,1) e questi si ingarbugliano in un discorso sul cibo e sui pani. Poveri apostoli! Non basta assistere ad un miracolo, anzi: al miracolo più eclatante di Gesù, per capirne il significato e il senso, non basta. I farisei chiedono un segno e non l'ottengono. L'ottengono, invece, gli apostoli che, però, si fermano solo al significato superficiale. Il più grande miracolo è la conversione del cuore e l'autenticità e i dodici dovranno passare attraverso il crogiuolo del fallimento e della croce per accorgersi di questa verità assoluta. Anche noi abbiamo scelto di seguire il Maestro, anche noi, credo, abbiamo assistito a dei miracoli interiori: restiamo vigili e umili, col cuore aperto e disponibile per potere capire che cosa vuole ancora dirci il Signore che è sempre un passo avanti a noi. San Paolo stesso, nella sua esperienza, dovrà passare dallo zelo fanatico del persecutore alla verità del Vangelo e dall'entusiasmo per l'annuncio alla battaglia contro i conservatori all'interno della Chiesa.

### **PER LA PREGHIERA**

(Antonietta Milella)

Signore ti voglio lodare benedire e ringraziare del pane che oggi mi hai concesso di impastare con te. Gli ingredienti a disposizione erano diversi da quelli che avrei voluto per realizzare i miei progetti: stanchezza, dolore, preoccupazioni, impegni, contrattempi, limiti del corpo e dello spirito. Grazie perché mi hai fornito il lievito per far fermentare la massa, ma anche la

capacità di attendere che aumentasse di volume e cuocesse, sì che fosse commestibile e bastasse per tutti. Grazie Signore di questo giorno in cui mi hai chiamato, nella tua bottega di fornaio, a fare il garzone perché il pane, con te, è garantito, qualunque siano gli ingredienti.

## **Mercoledì 14**

### **MERCOLEDÌ DELLE CENERI**

**Ore 18 in chiesa  
Celebrazione di inizio del  
tempo di quaresima con  
l'imposizione delle ceneri.  
Giornata di digiuno e  
preghiera**

**Vangelo secondo Marco 6,1-6.16-18**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non

diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Lino Pedron)

Il discorso riprende l'enunciato di 5,20; "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli". Il termine giustizia (sedaqah) è usato nella Bibbia per sintetizzare i rapporti dell'uomo con Dio, la pietà, la religiosità, la fede.

I rapporti con Dio, nostro Padre, devono essere improntati alla fiducia, alla confidenza e soprattutto alla sincerità.

L'autentica giustizia non ha come punto di riferimento gli uomini, ma va esercitata davanti al Padre che è nei cieli. Farsi notare dagli uomini è perdere ogni ricompensa presso il Padre.

Matteo sottolinea la vanità di un gesto puramente umano: gli ipocriti, che cercano l'approvazione, hanno già ricevuto la loro ricompensa.

L'ipocrisia consiste nel fatto che un'azione, che ha Dio come destinatario, viene deviata dal suo termine. L'elemosina, la preghiera e il digiuno devono essere fatti per il Padre che vede nel segreto.

Queste azioni fatte "nel segreto" non significano necessariamente azioni segrete: indicano ogni azione, anche pubblica, fatta per il Padre e non per essere visti dagli uomini. È l'intenzione profonda che conta perché la ricompensa si situa a questo livello: la ricompensa è l'autenticità del rapporto con il Padre.

Il cristiano deve fare l'elemosina in modo da salvaguardare la rettitudine dell'aiuto prestato al fratello per amore del Padre.

La strumentalizzazione della preghiera è la deformazione più inspiegabile della pietà, perché mette a proprio servizio anche ciò che è essenzialmente di Dio.

Gesù nel suo intervento non si propone di modificare il rituale della preghiera giudaica, solo suggerisce un modo più retto di compierla, evitando l'ostentazione, il formalismo, l'ipocrisia. Gli stessi rabbini insegnavano: "Colui che fa della preghiera un dovere, che ritorna a ora fissa, non prega con il cuore".

Il richiamo di Gesù è sulla stessa linea della tradizione profetica e sapienziale e trova conferma nei suoi successivi insegnamenti e più ancora nella sua vita.

Il digiuno è un'altra importante pratica della vecchia e della nuova "giustizia". Esso è un atto penitenziale che completa e aiuta la preghiera.

Gesù, come i profeti, non condanna il digiuno ma il modo nel quale era fatto. Invece di esprimere la propria umiliazione, esso diventava una manifestazione di orgoglio.

Il digiuno cristiano, come l'elemosina e la preghiera, deve essere compiuto di nascosto. Il cristiano non deve fare ostentazione della sua penitenza; deve anzi nascondersela con un atteggiamento gioioso.

Il digiuno, come ogni altra sofferenza, è una fonte di gioia perché ottiene un maggior avvicinamento a Dio. L'invito di Gesù ad assumere un atteggiamento giulivo invece che tetro, sottolinea il significato definitivo della penitenza cristiana: poter soffrire è una grazia (cfr 1Pt 2,19).

### **PER LA PREGHIERA**

(don Roberto Seregni)

Ti preghiamo, Signore Gesù, fa' che questa cenere scenda sulle nostre teste con la forza della grandine e ci svegli dal torpore del peccato.

Fa' che questi quaranta giorni siano una occasione speciale per convertire il nostro

cuore a te, e rimetterti al primo posto della nostra vita.

Donaci di saper riconoscere il tuo passaggio e di vivere ogni istante con la certezza che tu cammini in mezzo a noi, che tu sai aspettare il nostro passo lento e insicuro; che tu sai vedere in noi quello che nemmeno sappiamo immaginare.

In questi quaranta giorni, metti nel nostro cuore desideri che palpitino al ritmo della tua Parola. Maria aggiunga ciò che manca alla nostra preghiera. Amen.

## Giovedì 15

**Vangelo secondo Luca 9,22-25**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

### SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Il rischio c'è, eccome. E Gesù ce lo ricorda: si può guadagnare il mondo e perdere l'anima. Si può passare il tempo ad investire nelle cose importanti della vita, gli affetti, la famiglia, il lavoro, dimenticando la ragione per cui esistiamo. Il nostro occidente ha riempito il cuore delle persone di cose, dimenticandosi che il cuore delle persone si colma solo con la presenza di Dio! Abbiamo dimenticato di occuparci dell'anima, abbiamo messo da parte il lungo, faticoso e contorto cammino di questi duemila anni, la scoperta, per l'umanità, di un Dio accessibile ed incontrabile. Stiamo meglio, ci nutriamo adeguatamente (troppo!), abbiamo (quasi)

imparato a relazionarci senza scannarci, riusciamo a realizzare parte delle nostre aspirazioni... eppure il senso di insoddisfazione è nell'aria, visibile, palpabile. Le ragioni sono tante, certo, e tutte vere: il lavoro eccessivo, le città sporche, i ritmi insostenibili... Ma, sotto sotto, quello che ci manca davvero è la risposta alla grande domanda dell'esistenza: chi sono io? Cos'è la mia vita? Chi può colmare il mio infinito desiderio di bene? Non perdiamo l'anima, che non vale il mondo intero!

### PER LA PREGHIERA

(Dalla Liturgia del Giovedì dopo le Ceneri)

Ogni anno tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché, assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo tuo Figlio, nostro salvatore.

## Venerdì 16

**Vangelo secondo Matteo 9,14-15**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

### SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Le parole di Gesù e le sue prese di posizione suscitano perplessità e dissenso nei farisei e nei discepoli di Giovanni. Essi digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per disporsi ad accoglierlo. I discepoli di Gesù sono convinti che il Messia è già con loro e quindi vivono il tempo della festa, non del digiuno. Più

tardi lo Sposo sarà loro tolto (allusione alla morte di Gesù) e allora digiuneranno. Il digiuno cristiano è rivolto al passato, in quanto commemora la morte di Gesù, ma è rivolto anche al futuro, in quanto attende l'avvento del regno di Dio. La comunità cristiana è radunata sotto la croce di Cristo in attesa di radunarsi con lui nella gloria della risurrezione e della vita eterna.

#### **PER LA PREGHIERA** (Singer)

Le mie mani, coperte di cenere, segnate dal mio peccato e da fallimenti, davanti a te, Signore, io le apro, perché ridiventino capaci di costruire e perché tu ne cancelli la sporcizia.

Le mie mani io le apro, perché ridiventino capaci di accarezzare.

Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza, davanti a te, o Signore, io le apro, deponi in loro la tua tenerezza.

Le mie mani, si separano dal loro peccato, davanti a te, o Signore, io le apro: attendo il tuo perdono.

## **Sabato 17**

### **Vangelo secondo Luca 5,27-32**

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Due temi affiorano in questo brano del Vangelo: il tema della vocazione e il tema

della misericordia di Dio. Era inevitabile che i farisei e i loro scribi elevassero furiose proteste all'indirizzo del giovane Maestro che si era permesso di chiamare il pubblicano, Levi, dal banco delle imposte al suo seguito, e ancor più, nel partecipare al grande banchetto insieme ai soci di Levi, cose abbastanza abominevoli sotto l'aspetto religioso giudaico. A tali aspre critiche Gesù risponde con una pertinente similitudine: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". La comunità di Gesù è in festa e partecipa a un banchetto grande, sia per numero di invitati sia per abbondanza e qualità di cibi, che il pubblicano Levi imbandisce nella sua casa prima di abbandonarla per seguire il Maestro. Anche noi viviamo di questa misericordia del Signore e la nostra anima avverte che è stata doppiamente graziata: la nostra condanna è stata inchiodata alla sua croce e siamo stati associati a sé, siamo suo corpo, gli apparteniamo. Il pubblicano, Levi, in realtà è ognuno di noi, seduto al banco dei nostri indaffarati commerci. Dio passa e ci dice: "seguimi", come per Levi, perché per ogni uomo Dio ha ancora un progetto da realizzare, inimmaginabile. Per il Signore nulla è perduto, anzi. Nutre fiducia e non ci lascia soli. La Quaresima non è un cammino verso la Pasqua, insieme a lui, verso la condivisione della vera Vita?

#### **PER LA PREGHIERA** (Dal Salmo 85)

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero. Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida. Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno. Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia. Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca. Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.